

Dove e quando furono scoperti i famosi tripodi Loeb

Nel luglio del 1904 presso S. Valentino, in comune di Marsciano, provincia di Perugia, e precisamente in vocabolo Fonte Ranocchia, il colono e proprietario Daniele Berioli, scavando della rena, scoprì una tomba a camera con un corredo funebre ricco particolarmente di bronzi; questo materiale fu venduto subito dopo la scoperta all'antiquario Alfredo Pallesi per la tenue somma di L. 450 e successivamente venne fatto scomparire nella rete del commercio antiquario internazionale, nonostante l'intervento delle Autorità che fecero eseguire sollecite e diligenti perquisizioni ed operarono anche dei sequestri (1); il proprietario, in seguito a tale trafugamento e vendita abusiva, fu denunciato e condannato in forma esemplare, per omessa denuncia della scoperta, dalla R. Pretura del 1° Mandamento di Perugia (2).

Questa breve nota, che rievoca e documenta tutte le circostanze della scoperta di questa tomba etrusca di S. Valentino, è giustificata dall'importanza dei materiali rinvenuti, poichè sembra ormai accertato che fra questi figuravano i famosi tripodi di bronzo, noti con il nome di *Tripodi Loeb* che, acquistati a Roma nel 1905 da James Loeb per alcuni musei degli Stati Uniti d'America, sono ora conservati nell'Antiquarium di Monaco (3).

Riproduciamo qui integralmente, per ciò che riguarda le circostanze della scoperta, la relazione trasmessa al Ministero della Pubblica Istruzione in data 6 settembre 1904 dal R. Ufficio Regionale dei monumenti di Perugia dopo il sopralluogo fatto dal prof. Angelo Lupatelli (4).

« In un terreno a colle, alla distanza di circa un chilometro e mezzo dal villaggio di S. Valentino, di proprietà del sig. Daniele Berioli, vocabolo *Fonte Ranocchia*, in un taglio orizzontale fatto da levante a tramontana per estrarre della rena per fabbricare, circa la metà del decorso luglio dal Berioli medesimo e da alcuni lavoranti adibiti all'uopo furono causalmente scoperti due vuoti nella stessa direzione, alla distanza di circa 5 metri l'uno dall'altro.

(1) Presso l'antiquario Alfredo Pallesi venne subito operato un sequestro, asportando e consegnando all'Ufficio Regionale dei Monumenti di Perugia alcuni bronzi e terrecotte che il proprietario non ha però riconosciuti come provenienti dal suo scavo ad eccezione di un « vaso di mediana grandezza con figure nere su fondo giallognolo e con rappresentazione forse dell'anima del defunto trasportata agli Elisi sul dorso di un animale simbolico ». Questi materiali sequestrati furono restituiti poi al Pallesi con ordinanza della R. Pretura del 1 agosto 1905, n. 249-139.

(2) La sentenza per contravvenzione agli art. 15 e 30 della legge 2 giugno 1902 n. 185 porta la data del 10 maggio 1905 ed è iscritta col n. 139.

(3) Cfr. *B. Metr. Mus.*, II, 1907, pp. 33-40; *A.J.A.*, XI, 1907, pp. 61 e 372. Furono successivamente illustrati da G. H. CHASE in *A.J.A.*, XII, 1908, pp. 287-323, tavv. VIII-XVIII; ed un cenno fu dato in *B. Mus. of Fine Arts*, VII, 1909 n. 3.

(4) Tale relazione è stata inviata in copia anche alla Direzione degli scavi di Firenze e si trova nel vecchio archivio della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria.

Nel primo, alla profondità da 3 a 4 metri, si urtò in una lastra in travertino, di forma rettangolare, della lunghezza di circa 80 cm. e della larghezza di circa cm. 30, la quale formava l'architrave ad una specie di porta, di cui gli stipiti erano costituiti da altre due lastre laterali, pure in travertino, trovate a posto, dell'altezza di m. 1,75 e della lunghezza presso a poco identica alla prima; altre lastre della medesima materia, frammentate, furono trovate giacenti in basso, che forse ne costituivano la soglia. Nel ristretto vano null'altro si rinvenne, all'infuori di numerosi frammenti di fittili, parte di semplice fattura e parte figurati, di tipo prettamente arcaico, con figure nere su fondo rosso e giallognolo.

Nel secondo vuoto, quasi alla medesima profondità, si rinvenne una specie di ripostiglio o di stipe votiva formata, secondo il referto del proprietario, dei seguenti oggetti in bronzo ed in terra cotta:

BRONZI

Statuetta di Marte, o di altra divinità, con elmo, visiera, lancia, scudo, corazza e gambali, dell'altezza di cm. 20 e del peso di libbre 4 (1)

Sette od otto piccole sirene o chimere.

Lamine figurate con figure umane di donne e di guerrieri affrontate a cavallo su centauri, grifi ed altri animali. Dieci dell'altezza di 25 a 30 cm. circa ciascuna ed altre più piccole, pur figurate in gran quantità, ma molto frammentate.

Quattro prese o cappiole con testine di sfingi.

Sei o cinque figure a foggia di cariatidi ad alto rilievo con rappresentanze identiche di centauri e di sfingi.

Gran catino (forse lebete) della grandezza di una canestra comune, liscio senza alcuna decorazione.

Altro vaso a forma di campana, striato e scanellato all'orificio, rotto in due o tre pezzi.

TERRECOTTE

Tre vasi dipinti, di mezzana grandezza, con figure nere su fondo rossiccio e con rappresentanze di animali simbolici a diversi ordini e di meandri e listelli; due sani ed uno rotto.

Numerosi frammenti di vasi dipinti e di vasi comuni » (2).

(1) Si tratta evidentemente del bronzo del guerriero in *panoplia*, *promachos*, che sormontava il coperchio del lebete del tripode B (cfr. CHASE in *A.J.A.*, XII, 1908, tav. XII).

(2) Riferiamo qui in nota altre notizie interessanti accennate nella relazione suindicata:

« Questi oggetti, tenuti celati per parecchio tempo, e solo cogniti a poche persone di fiducia della famiglia dell'inventore, nonostante il consiglio ricevuto e poi accettato dal Parroco di San Valentino di denunciarle alla R. Prefettura, vennero all'improvviso venduti all'antiquario Alfredo Pallesi di Firenze, ora coniugato e domiciliato in Perugia, il quale riuscito a sapere della scoperta, forse con l'aiuto di qualcheduno di quei pochi che già li avevano veduti, poté ottenerli mercè lo sborso di lire 450, promettendo un maggiore compenso a buon'ora compiuto con altra vendita successiva.

La copiosa ed interessante suppellettile, per quanto ne è possibile giudicare dalla descrizione sommaria suriferita, e da parecchi frammenti di fittili rimasti sul luogo, ed ora trasportati nel nostro Ufficio, fu posta in apposita cassa, che tre persone non bastarono a trasportarla sul carro, e condotta alla stazione di Ponte San Giovanni da cui mosse alla volta di Firenze.

Appurate sul luogo queste particolarità, non appena il funzionario riuscì a sapere il nome del compratore, telegrafò subito dall'Ufficio postale di S. Valentino al R. Prefetto perchè curasse una

Dopo la condanna inflittagli dalla R. Pretura di Perugia, il proprietario sig. Berlioli avanzava nel maggio 1905 regolare domanda per la concessione di scavo nel podere dove avvenne la scoperta; contemporaneamente altra domanda di scavo veniva inoltrata al Ministero da una persona di Roma.

Il prof. Lupattelli, inviando al prof. Milani, in data 18 luglio 1905, copia del rapporto fatto al Ministero in data 6 settembre 1904, consigliava il Direttore degli scavi d'Etruria a dar parere favorevole alla domanda di scavo del Berlioli, « rimasto vittima di un primo inganno quale proprietario del terreno e consigliato a porsi nelle vie legali » ed a respingere invece l'altra, perchè il richiedente era da ritenersi « affatto estraneo in apparenza se non in realtà allo svolgimento naturale della pratica ». Questa persona doveva infatti essere il prestanome di qualcuno di quegli antiquari di Roma ai quali il Pallesi, sottoposto a perquisizione, aveva ceduto, come può rilevarsi dagli Atti d'archivio, i bronzi della tomba di Fonte Ranocchia e ciò con l'intendimento evidente di completare con qualche frammento, che certamente si sperava rinvenire nell'esplorazione della tomba, i bassorilievi in lamine di bronzo sbalzate e le figure di animali a tutto tondo che decoravano i lebeti, per i quali i tripodi Loeb presentano ancora molteplici lacune.

La concessione di scavo fu accordata infatti al proprietario e la Direzione degli scavi d'Etruria affidò la sorveglianza al custode Severino Montagnoli, che redasse il regolare giornale dello scavo, durato dal 9 agosto al 2 settembre 1905; mentre il proprietario vi delegò per l'assistenza una persona di sua fiducia, e cioè il sig. Torquato Guerra-Coppioli di Perugia.

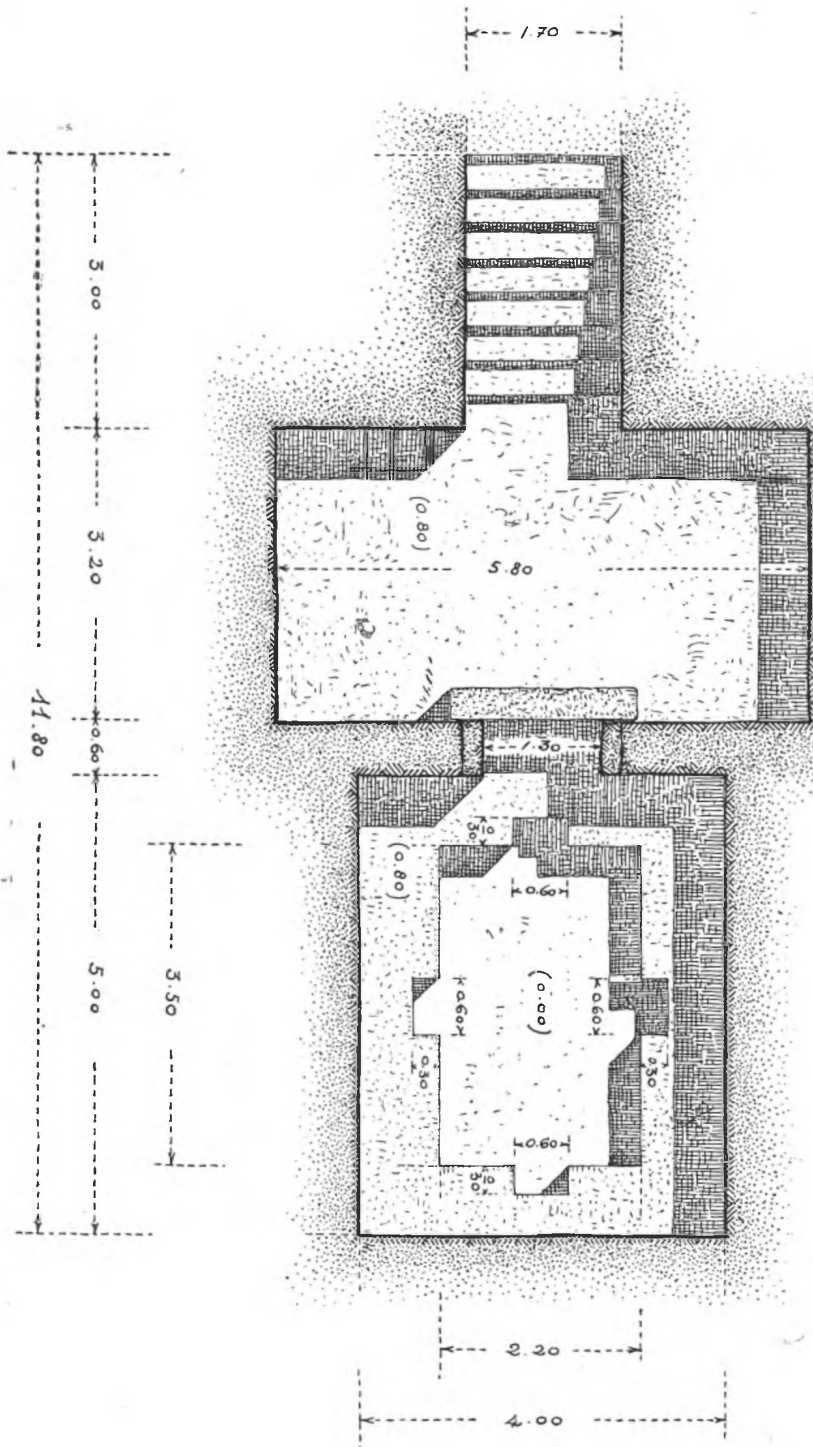
Gli scavi di accertamento, condotti nell'agosto-settembre 1905, portarono all'effettiva constatazione che i materiali scoperti nel luglio 1904 dal Berlioli formavano parte del corredo funebre di una tomba a camera, scavata ad ipogeo nel masso di tufo arenario, della quale riproduciamo qui la pianta con una breve illustrazione (fig. 1 (1)).

Il dromos, rivolto ad oriente, largo m. 1,70, alto m. 2,10, era conformato a gradini che scendevano verso l'interno mettendo ad una specie di vestibolo; questo, di pianta rettangolare (m. 3,20 per m. 5,80), aveva le pareti intatte; durante l'esplorazione praticata fino al piano sono stati scoperti, presso l'apertura del dromos, lo scheletro della testa di un cavallo e, qua e là dispersi, alcuni resti di ossa di animali e di gusci d'uovo, forse residui del pasto funebre.

immediata perquisizione in casa del Pallesi; saputo però in seguito come gli oggetti non da Perugia, ma da Ponte S. Giovanni avessero preso le mosse per Firenze, fece succedere al primo, nelle prime ore pomeridiane per il tramite della Stazione dei Carabinieri di Marsciano, altro telegramma, invitando il Prefetto sunnominato ad interessare per mezzo telegrafico la Prefettura di Firenze a fare eseguire una immediata ricerca presso il fratello del predetto Pallesi, colà domiciliato con magazzini e depositi di acquisti fuori Porta alla Croce.

Esaminata poi la località suddescritta e vista la possibilità che, in vicinanza a questa specie di sacello, possa esservi altri sacelli, od anche delle tombe, il che oltre alla qualità del terreno ed alle sue particolari condizioni è anche spiegato dal fatto che spesso pure negli ordinari lavori campestri si rinvengono frammenti in metallo, in ferro, ed in ceramica che rivelano l'esistenza di qualche altra antica suppellettile, il funzionario predetto, diffidando il proprietario Bertoli a proseguirvi qualsiasi escavazione, lo persuase a domandare il relativo permesso, ed a porsi in piena regola con la Legge, per procedere ad ulteriori scavi, i quali, anche se condotti in modo razionale, potranno bene riuscire rinerumerativi ».

(1) Le notizie relative allo scavo sono desunte dal Giornale di scavo redatto dal Montagnoli e da una più dettagliata relazione ed illustrazione della pianta della tomba stessa gentilmente fornitami dal sig. Torquato Guerra-Coppioli.



1 - S. VALENTINO (Marcelliano) - Pianta della tomba di Fonte Ranocchia

Scala
 0 1/2 1 2 Metri

La porta che dà accesso alla cella si apriva nella parete di fondo contrapposta al dromos; all'atto della scoperta il proprietario ha ivi rinvenuto alcune pietre di arenaria squadrate che dovevano aver servito da stipiti, architrave e soglia della porta stessa.

La cella, di pianta rettangolare (m. 4 per m. 5), aveva le pareti deformate, perchè rovinata nello scavo precedente. Tutto all'ingiro, in basso delle pareti, era ricavata la banchina di deposizione (alt. m. 0,80) con otto letti funebri (due per lato), delimitati mediante rientranze regolari a squadra (m. 0,30 per m. 0,60).

Il dromos, il vestibolo e la cella erano ricolmi di terra argillosa mista a sassi; in mezzo a detta terra apparvero alcuni frammenti di vasi dipinti di arte greca e locale ed anche di bucchero.

Sulla fine si sono praticati saggi di scavo nella zona limitrofa alla tomba, con trincee profonde fino a scoprire il masso naturale: non si è trovato però traccia alcuna di altre tombe. Nel terreno poi vicino alla casa colonica del Berioli si sono fatte altre trincee lunghe e profonde e furono trovate le vestigia di due tombe a fossa, di forma irregolare, completamente esplorate; si raccolsero in esse solo dei piccoli frammenti di bronzo e qualche frammento di vaso di bucchero.

Dei materiali rinvenuti nel luglio 1904 e scomparsi nel mercato antiquario non abbiamo che quel breve cenno fatto dal R. Ufficio regionale dei monumenti di Perugia nella relazione sopra riportata.

Gli oggetti scoperti fortuitamente durante i lavori agricoli, nel periodo di tempo che intercorse fra il primo ordine di sospensione e la successiva autorizzazione ministeriale di proseguire gli scavi, sono così elencati in una lettera dell'Ufficio predetto inviata alla Direzione degli scavi d'Etruria in data 10 dicembre 1905:

- Cinque piedini di cista in bronzo a foggia di zampe di animali.
- Ventiquattro frammenti in bronzo appartenenti a vasi, lamine decorative ed altri numerosi frammenti pure in bronzo.
- Tre frammenti di orifici di vasi dipinti in terracotta.

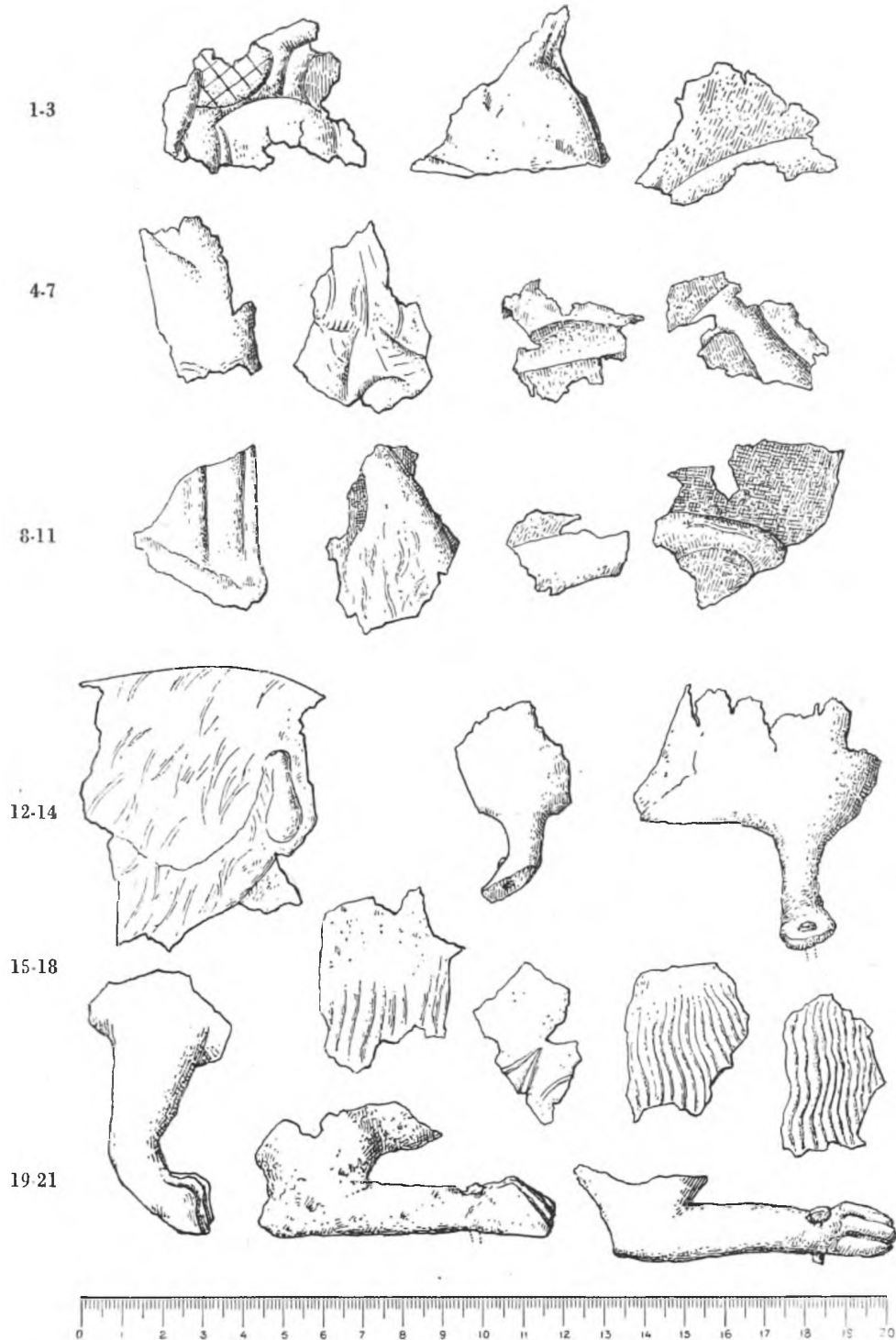
Durante l'esplorazione della tomba (agosto-settembre 1905) furono scoperti i seguenti residui di suppellettile, che risultano così descritti nei Giornali di scavo:

- Galletto in doppia lamina di bronzo sbalzata in rilievo (alt. m. 0,27).
- Manico di bronzo a canello, forse appartenente ad uno specchio, decorato con semplici striature (alt. m. 0,08).
- Quattro borchie di bronzo, di conformazione diversa (diam. m. 0,033).
- Numerosi frammenti di lamine di bronzo prive di decorazione.
- Frammenti di una coppa di impasto con fondo nero ed orlo rosso con strisce nere.
- Frammenti di ossa e di mascelle umane, con denti ancora infissi, nei quali si riconosce la patina dei bronzi ad essi sovrapposti.

* * *

Queste notizie d'archivio sulla scoperta della tomba di Fonte Ranocchia vengono a chiarire le circostanze di trovamento dei Tripodi Loeb.

Il Chase, nell'introduzione alla sua memoria illustrativa sui tripodi, accenna solo brevemente all'acquisto fattone dal Loeb a Roma per i musei d'America; noi sappiamo però che i tre tripodi, restaurati alla meglio dopo la scoperta per



2 - S. VALENTINO (Marsciano) - Tomba di Fonte Ranocchia : Frammenti dei tripodi Loeb conservati nel R. Museo Archeologico di Firenze

sottrarli agli Uffici di Esportazione, furono spediti clandestinamente in Germania, ove arrivarono così sfasciati, dato appunto il pessimo restauro ed il cattivo imballaggio, che dovettero essere ivi sottoposti ad un nuovo, completo e più accurato restauro.

Oggi i tripodi figurano all'Antiquarium di Monaco nelle condizioni in cui furono pubblicati dal Chase.

Per il tramite del prof. Fr. v. Bissing mi sono diretto al prof. Weickert, direttore dei musei di Monaco, per conoscere se, insieme ai tripodi, il Loeb avesse lasciato altri materiali provenienti dai corredi funebri della tomba: la risposta è stata negativa, per cui si ha motivo di credere che l'antiquario



3 - S. VALENTINO (Marsciano) - Tomba di Fonte Ranocchia - Frammenti dei tripodi Loeb conservati nel R. Museo Archeologico di Firenze

romano abbia venduto al Loeb i soli tripodi e che gli altri materiali, e particolarmente i vasi fittili dipinti, di cui è cenno nella relazione del 1904, siano andati malauguratamente dispersi. E questo purtroppo il destino dei materiali di scavo di grande valore, in occasione di scoperte fortuite, quando cioè per trafugare clandestinamente allo Stato tali materiali, per fuorviare le ricerche, vengono nascoste anche le circostanze di trovamento e quindi ogni documentazione scientifica della scoperta.

Come mi riferiva gentilmente il prof. Weickert, se si esamina nell'illustrazione del Chase (*l. c.* tavv. VIII, XII, XVI) le vedute d'insieme dei tre tripodi Loeb sembra, a primo aspetto, che la ricostruzione tecnica sia stata eseguita in modo felice; ma invece se si osservano accuratamente gli originali, e particolar-

mente gli esemplari indicati con A e B, si rimane poco soddisfatti della ricostruzione dell'insieme.

I pochi frammenti rintracciati nei magazzini del R. Museo Archeologico di



4 - S. VALENTINO (Marasciano) - Tomba di Fonte Ranocchia: Galletto in doppia lamina di bronzo sbalzata (R. Museo Archeologico di Firenze)

Firenze, provenienti dalla tomba di Fonte Ranocchia, che qui pubblichiamo, non sono certamente quelli che colmano le lacune più vaste dei tripodi Loeb; ma



5 - S. VALENTINO (Marasciano) - Tomba di Fonte Ranocchia: Resti di suppellettili in bronzo (R. Museo Archeologico di Firenze)

non dovranno d'altra parte essere trascurati in una nuova ricostruzione e pubblicazione, che ci auguriamo prossime, di questi tre cospicui monumenti della metallotecnica etrusca.

Ecco l'elenco descrittivo di questi materiali:

- Rivestiture bronzee dell'ossatura scheletrica in ferro dei tripodi, che risultano variamente conformate: ad emicannello di robusta lamina (diam. mm. 20) per la rivestitura esterna dei fusti a bastoncino dei piedi dei tripodi; ad emicannello di diametro minore (mm. 8) per gli archetti che servono di cornice alle lamine bronzee intermedie figurate a sbalzo; altri frammenti di cornicette, sagomate a tori e scozie, appartengono alle divisioni orizzontali dei riquadri figurati ed altri infine, per la andatura centinata delle cornicette, possono far parte, sia del rivestimento degli archetti superiori, sia di quello della parte terminale inferiore.
- Numerosi frammenti di lamine di bronzo che appartennero ai rivestimenti



6 - S. VALENTINO (Marsciano) - Tomba di Fonte Ranocchia:
Vaso fittile (R. Museo Archeologico di Firenze)

intermedi dei tripodi (fig. 2, 8, 11): si scorgono vari resti di figurazioni sbalzate in bassorilievo (parti del corpo, braccia, gambe di figure umane; parti del corpo, gambe, zampe di figure di animali), ma, date le rotture dei margini, non è possibile determinare, in base alle riproduzioni fotografiche, a quali figure appartengano nelle scene rappresentate sui tre tripodi: tale identificazione potrà essere fatta direttamente sugli originali.

- Parte forse posteriore del corpo di uno dei leoni che, figurati a tutto tondo, decoravano i lebeti, ai quali i tripodi servivano di supporto; interessante è il trattamento dei peli a ciuffi triangolari finemente incisi (fig. 2, 12).
- Parte inferiore del corpo e piedi, forse appartenenti a figure di sirene, che rientravano nella decorazione dei lebeti (fig. 2, 13, 14).
- Una gamba posteriore destra e due gambe anteriori destre appartenenti alle figure di sfingi e di leoni che decoravano i lebeti dei tripodi (fig. 2, 19, 21).
- Frammenti di lamina con tratti di capigliatura indicati a linee ondulate, che dovevano forse appartenere alle teste delle figure di sfingi e di sirene che decoravano i lebeti dei tripodi (fig. 2, 15, 18).
- Frammenti di bronzo laminato appartenenti al corpo di lebeti.
- Frammenti di un disco di lamina di bronzo, di sottile spessore, il cui diametro

si è calcolato in m. 0,265, che può avere servito di coperchio ad uno dei lebeti (fig. 3, 1-3).

— Frammenti del cilindro di coronamento del tripode C, che serviva di sostegno



7 - S. VALENTINO (Marsciano) - Tomba di Fonte Ranocchia:
Frammenti di vaso fittile (R. Museo Archeologico di Firenze)

al lebete: serie di ovuli allungati a bordo sagomato, distinti alla sommità da piccoli dardi appuntiti a triangolo isoscele (fig. 3, 4).



8 - S. VALENTINO (Marsciano) - Tomba di Fonte Ranocchia:
Frammento di alabastron dipinto in stile corinzio
(R. Museo Archeologico di Firenze)

— Frammenti del toro, decorato a doppio ordine di baccellature, che rivestiva la parte superiore del fusto del tripode C (fig. 3, 5). Questi ultimi frammenti sono i soli identificabili come appartenenti al tripode C.

Fra gli altri materiali ricordati nei giornali di scavo notiamo:

— Galletto, riprodotto alla fig. 4, conformato a doppia lamina di bronzo, ritagliata, sbalzata ed incisa; le due laminette erano riunite fra loro sui mar-

gini appositamente ripiegati per la saldatura; degna di particolare rilievo è la rifinitura a bulino dei dettagli della cresta e delle penne, a contorno imbricato sul collo e sul petto, delle ali e della coda sollevata a grande voluta; questa figura di galletto forse rientrava nella decorazione superiore di qualche vaso di bronzo laminato, ma non possiamo precisarne la destinazione.

- Manico di bronzo a cannello (fig. 5), sagomato alla base con solcature, listelli e tori rilevati; non possiamo determinare a quale oggetto abbia appartenuto.
- Due borchioni in bronzo a testata emisferica, con contorno sagomato, di differenti proporzioni (fig. 5).
- Due terminali discoidi con testata a capocchia emisferica, di differenti dimensioni (fig. 5).
- Asticella a bastoncino di bronzo frammentaria da un capo, termina dall'altro a nastro arricciato (fig. 5).

Tra i vasi fittili notiamo:

- Frammenti di vaso di rozzo impasto malcotto, con chiazze alla superficie di colore rossastro e nerastro; è decorato da due solcature orizzontali e parallele (fig. 6).
- Frammenti di grosso vaso d'argilla, provvisto di anse a bastoncino, impostate verticalmente (fig. 7).
- Frammenti di vasi d'argilla figulina dipinti: un pezzo d'orlo forse di un cratere a colonnetta; frammenti di spalla di un altro vaso non bene identificabile, decorato con triangoli dipinti in rosso bruno. Frammenti forse di un alabastron corinzio con figura di sirena (fig. 8), di profilo a destra, rappresentata con le ali spiegate; lunga chioma disciolta; petto, penne delle ali e della coda con tracce di color paonazzo; contorni e dettagli grafiti; piume delle cosce rese a tratti ondulati.

Qualche anno prima che comparissero sul mercato antiquario i tripodi Loeb, nella stessa provincia di Perugia, sul Colle del Capitano, presso Monteleone di Spoleto, veniva alla luce un altro monumento cospicuo della metallotecnica etrusca, la famosa biga così detta di Norcia ora al Metropolitan Museum di New York, scoperta anch'essa clandestinamente e misteriosamente scomparsa nel vortice della speculazione antiquaria. Era logico che, non appena apparsi i tripodi Loeb, che la voce comune indicava come provenienti dal territorio di Perugia, si pensasse subito che anch'essi provenissero dalla tomba del Colle del Capitano: infatti con tale indicazione di provenienza, pur sotto la riserva di un punto interrogativo, troviamo controsegnate le più antiche fotografie dei tripodi Loeb pervenute all'Archivio della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria. Il Milani, che, con tanto fervore ed ocularità, aveva cercato di indagare su queste importanti scoperte, deplorandone il trafugamento misterioso, non ha pensato neppure lontanamente alla possibile provenienza dei tripodi dalla tomba di Fonte Ranocchia.

Mi è sembrato utile raccogliere in questa breve nota, come ho già fatto per la biga di Norcia (cfr. *Boll. Ital. di Paleon.*, XLIV, 1924, p. 145 ss.), le circostanze di trovamento dei tripodi Loeb. Le tombe di Castel S. Mariano, del Colle del Capitano e di Fonte Ranocchia hanno dato infatti i monumenti più insigni della bronzistica etrusco-jonica, e la fioritura di quest'arte nel cuore dell'Umbria mi sembra degna di una speciale considerazione e di un più attento esame da parte degli studiosi.